

## Un massaggio (e un messaggio) per la Palestina di Elisa COSTANZO\*

Sono ormai centinaia i giovani che negli anni scorsi hanno partecipato agli itinerari nelle terre bibliche proposti da AMO in Siria, Terra Santa, Turchia. Per alcuni non si è trattato solo di *un* viaggio, ma *del* viaggio. Perché di quelli che ti cambiano dentro, regalano occhi nuovi, aprono strade nel cuore, e magari spingono anche a ripartire.

Nicoletta Zannoni e Sara Rozzoni sono due giovani pellegrine che hanno proprio fatto così.

Nicoletta, padovana, insegnante di flauto, ha partecipato al pellegrinaggio in Terra Santa nel 2010 e ora si trova a lavorare in una fondazione a Ramallah.

Sara, monzese, infermiera, è rientrata da poco in Italia dopo un'esperienza di due mesi a Betlemme, nell'unico ospedale pediatrico della Cisgiordania. Nel 2009 è stata in Terra Santa con AMO. Le abbiamo intervistate.

### **Nicoletta, perché questa scelta?**

Credo che attraverso la musica si possano costruire delle relazioni, in cui nessuno è più importante di un altro, ma ciascuno è necessario e prezioso per arrivare a un risultato bello e condiviso, frutto del lavoro di tutti. Lo credo nel mio lavoro, in Italia e qui.

### **Come si svolge una tua giornata tipo?**

Le mattine di solito trascorrono tranquillamente. Vivo in un appartamento nel centro di Ramallah, in territorio palestinese, con una collega insegnante di violino. Cerco di passare molto tempo con i colleghi, quasi tutti europei, perché abbiamo bisogno di creare relazioni tra di noi, di conoscerci per poter lavorare insieme... Andiamo spesso al mercato a fare la spesa (è un'esperienza!!!), poi studiamo lo strumento, frequentiamo un corso di arabo, prepariamo le lezioni, che si tengono sia a Ramallah che a Beit Reema, un villaggio a circa mezz'ora di taxi.

### **E cosa fate?**

A Ramallah tutti gli studenti parlano bene l'inglese, mentre al villaggio i ragazzini sono più piccoli (8-9 anni), perciò ci dobbiamo arrangiare con l'arabo che stiamo imparando, poche parole di inglese, molti gesti e... prima di tutto la musica, che passa sopra ogni lingua! Qui me ne accorgo davvero! Sempre nel villaggio, nei giorni di lezione, preparano il pranzo per noi e questo è un momento molto bello.

### **Come ti trovi?**

Da subito ho potuto sentire e toccare l'ospitalità delle persone, anche se c'è voluto un po' di tempo prima di sentirmi "a mio agio", anche solo camminando per strada. Per quanto possiamo essere aperti e comprensivi verso un'altra cultura, non si può negare che sotto certi aspetti siamo davvero molto molto differenti... Ma non possiamo semplicemente chiuderci nel nostro mondo! Se non provo a conoscere, a entrare in relazione, continuerò ad avere paura di chi è diverso da me e a chiudergli la porta in faccia!

### **Le difficoltà che hai incontrato?**

Non sapere la lingua taglia fuori da molte cose, anche se molte persone parlano l'inglese. A volte sento la mancanza di relazioni un po' più profonde, che posso stabilire solo con il tempo... Quindi per ora aspetto! Inoltre qui a Ramallah



l'atmosfera è molto tranquilla, ma appena ci si muove un po' si scopre che non è tutto così "bello". Ad esempio: l'insegnante di arabo oggi non può venire perché ha avuto un problema al *check point*; se vogliamo andare a fare una gita con un amico palestinese dobbiamo stare bene attenti a dove andiamo, perché lui non può venire in alcuni luoghi; quando c'è stato lo scambio dei prigionieri mesi fa, tutta la città era nelle strade aspettando il ritorno delle persone... A volte mi sembra di indossare una camicia perfetta se sto immobile, ma se voglio appena girarmi o muovermi un po', non è possibile, e mi accorgo che è troppo stretta.

### **Le cose che ti colpiscono di più?**

L'ospitalità araba verso gli stranieri è davvero grande e passa moltissimo attraverso il cibo e lo stare insieme, l'aiutare le persone a trovare quello che stanno cercando. Non posso dimenticare che l'intero mercato si è messo in moto per noi, perché il banchetto a cui avevamo chiesto il basilico non ce l'aveva! In più, è interessante fare musica con questi ragazzi, aiutandoli a scoprire un linguaggio che potrà aiutarli nelle loro relazioni. Fare musica insieme è prima di tutto ascoltare l'altro, capire come si può essere diversi ma allo stesso tempo costruire qualcosa di bello insieme. E poi continua a stupirmi ogni giorno come qui la Parola prenda "forma", e come la posso vedere e toccare. Le immagini che ci sono nelle Scritture qui sono "vere": pecore, pastore, alberi, acqua... Sono cose molto comuni e molto semplici, ma toccarle e vederle fa la differenza.

### **Cosa ti manca di più dell'Italia?**

Relazioni profonde e una comunità con cui condividere un cammino. Sto cominciando a frequentare la parrocchia latina di Ramallah, ma anche questo richiede tempo. Come dicono sempre qui, *schwai schwai*, piano piano!



### **Sara, venendo a te, perché questa scelta?**

Da circa due anni ero in contatto con suor Donatella, responsabile della formazione del *Caritas Baby Hospital* di Betlemme, l'unico ospedale pediatrico della Cisgiordania. Dopo un lungo confronto abbiamo deciso di realizzare un corso di massaggio rilassante, il *Nurturing Touch*, di otto settimane, per infermiere e fisioterapiste.

### **Un massaggio per la Palestina. Di cosa si tratta?**

*Nurturing Touch* significa "tocco nutriente". Un tocco offerto con fiducia, amorevolezza, presenza! Ho creduto fin dall'inizio alla possibilità di "poter entrare" in Palestina

attraverso il contatto corporeo, l'incontro di storie umane fatte di carne, quelle di ciascuno di noi. Ogni settimana, per tre giorni facevo lezioni a infermiere e fisioterapiste, e negli altri due giorni facevo massaggi ai bambini nei reparti di pediatria e neonatologia.

### **Come è andata?**

Purtroppo molti bambini, fin da piccoli, sperimentano il dolore, l'abbandono, la solitudine, il rifiuto; il massaggio può essere un'occasione per loro e per chi li assiste di sentirsi bene, accettati, accolti. Sia le infermiere che le mamme hanno potuto vedere con i propri occhi i benefici del massaggio: bambini che si tranquillizzavano, si addormentavano, contenti di lasciarsi accarezzare e coccolare. E per noi, è bello sapere di poter offrire non solo medicine, flebo, ma anche una cura di affetto, carezze, calma, fiducia, dolcezza.

### **E le mamme?**

Ho lavorato anche con le mamme, donne giovani, con il carico di una famiglia numerosa, attraversata dalle più svariate necessità. Accarezzare non è semplice, il contatto fa sentire il dramma che ogni bambino, donna, uomo, portano impresso nella carne. Quasi tutte non parlavano inglese, ma era bello lasciar parlare le mani, per comunicare un messaggio di accoglienza, condivisione, attenzione. Quando lavoravo con loro sentivo di voler accarezzare tutta la Palestina e i palestinesi, desideravo che quella terra sentisse il calore di una mano, il suo tocco leggero, la cura attenta. Una terra che da troppo tempo ormai viene distrutta da mani che vietano, violentano, uccidono, vorrei che trovasse sempre più mani che la sostengano, si prendano cura, si facciano carico.

\* Un estratto dell'articolo compare sul numero di marzo 2012 di *Popoli*.